

# Etica e responsabilità pubblica

(Messina, 4 Marzo 2016)

## 1. Un testo di riferimento: il libro di Qoèlet<sup>1</sup>

Propongo qualche passaggio dal libro del Qoèlet, che solo a una lettura superficiale afferma il non senso della vita. In realtà, porta a cercarlo, a scoprirlo in modo profondo e non distratto. Un testo come questo, porco esortativo e affatto consolatorio, ma diretto e agile, capace di centrare le questioni cruciali della nostra esistenza, si presta per essere affrontato e discusso, e preso in mano in particolare dai giovani.

- **Qo 1,3:** *«Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole?»*.  
È la domanda di fondo, e colpisce come la Bibbia, invece che fornire risposte già date, solleciti questa domanda, carica di inquietudine. Viviamo in un mondo che offre risposte facili, senza partire da alcuna problematizzazione; dà per scontate la domanda e le risposte. Non porta a riflettere sul senso, né a chiedersi in cosa consista realmente la felicità. Ciò risponde a fini commerciali, alla volontà di instradare le persone, guidandole dove piace e dove più conviene; e ciò avviene in particolare con i giovani, senza che abbiano gli strumenti adeguati per valutare criticamente.
- Segue di poco l'amara e disillusa constatazione, da parte dell'autore, che dichiara di essere stato addirittura re, di Gerusalemme, e quindi ha raggiunto il vertice del tanto agognato successo:

*«C'è forse qualcosa di cui si possa dire: "Guarda, questa è una novità"? Proprio questa è già stata nei secoli che ci hanno preceduto. Non resta più ricordo degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso coloro che verranno in seguito» (Qo 1,10-11).*

---

<sup>1</sup> Possibili testi biblici di riferimento: i libri sapienziali, che rappresentano un terreno neutro, perché anche chi non ha fede può accoglierne le riflessioni e le domande. Manca oggi una trasmissione sapienziale, perché manca oggi una trasmissione tra le generazioni di contenuti, insegnamenti, norme di vita. Da qui la crisi educativa, che la Chiesa denuncia da anni e che ha assunto come sfida per il decennio in corso. Servono giovani e adulti che leggano i libri e i giornali, senza accontentarsi delle informazioni veloci e "a spot", perché prove di approfondimento, rinvenibili sui supporti mediatici. Dobbiamo allenare le nuove generazioni alla fatica del pensiero: il vero educatore è colui che non si sostituisce, ma accompagna e, accompagnando, sa appassionare alla vita, suscitare domande, interrogativi, inquietudini, interessi.

Fa bene prendere atto della propria caducità e di quella del mondo. Fa bene riflettere sulla morte, perché accettare la nostra debolezza e finitudine è il presupposto per essere sinceri con se stessi.

- Poi il proposito: *«Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo» (Qo 1,13).*

Questo dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi, che abbiamo abituato a pensare che il bene sia già disponibile, a portata di mano. E invece esso va cercato e conseguito mediante la propria costanza. Altrimenti non è un bene, o sarà solo un bene materiale, che non scaturisce dalla libertà e dalla ragione dell'uomo, e quindi non degno di lui e incapace di saziarlo. Qo si propone di investigare su ogni realtà umana, perché tutto deve essere sottoposto a verifica, e da ogni cosa può provenire un utile insegnamento.

- *«Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante» (Qo 3,1-2).*

Seguono tanti altri esempi, con i quali si suggerisce un approccio positivo e sapiente al tempo, dimensione essenziale della nostra vita. Insegniamo oggi ad affrontare in modo intelligente il tempo? O piuttosto spingiamo a divorarlo, a riempirlo spesso senza senso e senza un orientamento preciso, basandoci sul presupposto che il tempo è denaro e che va quindi massimizzato, sfruttato, spremuto. Ma il tempo non è nostro, e volerlo asservire a noi, invece che inserirsi umilmente nel suo scorrere pacato e inesorabile, significa non sapere collocare la propria vita in modo positivo dentro la storia, e ciò va a detrimento non del tempo, ma di noi stessi.

- *«Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. Ho concluso che non c'è nulla di meglio per essi, che godere e agire bene nella loro vita; ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio» (Qo 3,10-13).*

C'è un edonismo positivo nelle pagine di Qoèlet, un vero eudemonismo. La Bibbia non è contraria alla felicità umana, ma vuole che l'uomo la trovi sul serio, senza

vagare in strade di morte e di falliment e mancando di riconoscersi parte di un disegno più alto, e rimanendone di fatto escluso.

- *«Sta lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio» (Qo 11,9).*

Ecco cosa significa educare alla libertà responsabile. Ognuno, e qui si parla al giovane in particolare, ha la libertà di cercare la propria felicità nel modo che ritiene più adatto a lui e più fruttuoso. Non può farlo però senza criterio, ma sempre con spirito di responsabilità, consapevole di dovere rendere conto, davanti a sé e davanti agli altri, e forse un giorno davanti all'altissimo, di ciò che ha compiuto, in bene o in male. Ogni atto non è mai privo di effetti su noi stessi e sugli altri: ecco una consapevolezza di cui la nostra cultura manca drammaticamente, facendoci credere che il nostro agire riguardi solo noi stessi, e che solo a se stessi si debba rendere conto. Si trasmette così una visione individualistica e deresponsabilizzante, contraria a un autentico personalismo, senza il quale non c'è vera cultura, ma frammentazione e smarrimento. Tanti fenomeni di bullismo confermano la scarsa percezione, da parte di tanti, della reale portata e delle conseguenze sugli altri dei propri atti.

## **2. “Solitudine della coscienza” o libertà interiore?**

- Un fenomeno spirituale ed etico, legato a questo preoccupante dato culturale, è detto “solitudine della coscienza”, che rappresenta una sorta di schizofrenia interiore, legata alla mancanza di valori condivisi e al clima culturale di relativismo, che è ben altra cosa dalla libertà interiore, di cui è bene che tutti godano. Assumendo il criterio che nulla vi è di assoluto, se non ciò che proviene dal desiderio soggettivo o dalle intime persuasioni individuali, il relativismo disorienta, e fa sì che il soggetto si senta solo nel momento della scelta, non avendo parametri valoriali e comportamentali di riferimento. La coscienza così si trova sola, ed è portata a determinarsi di volta in volta seguendo parametri diversi: nell'ambito familiare e delle micro relazioni si agisce con comprensione, sincerità, disponibilità all'aiuto e all'ascolto. Fuori, al contrario, si sposano logiche opposte, più adatte alla competitività del mondo, e quindi si accetta di

mentire, di non seguire in tutto la legge, di trascurare le persone, ispirandosi a un “sano” egoismo. Senza avvedersi che così si perde l’unità del soggetto, indispensabile per raggiungere la pace interiore, e che non vi è alcuna forma egoismo che possa dirsi sana o innocua.

- Servono modelli alti di riferimento. La Chiesa ha sempre proposto i santi, persuasa che abbiamo bisogno di prototipi di riferimento. I 1000 aspiranti professionisti, che al concorso di pochi giorni fa hanno presentato lo stesso tema, copiato da internet (vicenda peraltro non nuova), non fanno che fornire esempi negativi e proporre scelte di comodo, che ignorano un bene più grande del proprio.
- Papa Francesco: non si stanca di presentare la misericordia come chiave per la vita individuale e per quella associata. Chiave della sua visione geopolitica è proprio la misericordia, che presuppone e supera la giustizia. È una rivoluzione culturale quella che egli propone e che in piccola parte ha già realizzato, stimolandola.
- Importante è il concetto di “diritto umano”: è necessario non comprendere i diritti secondo una logica privatistica, che li separa dai doveri e dimentica i diritti altrui. Davvero è un diritto avere un figlio, solo per il fatto che lo si desidera? L’ambito bioetico in questo senso richiede una più attenta considerazione e un dibattito condiviso.
- Altra questione di assoluto rilievo è quella della laicità, e del modo in cui intenderla. Quale posto dare alla religione? Quale senso ha la laicità a cui tutti dicono di ispirarsi? Vi è la tendenza a concepire la laicità come l’esclusione del riferimento al religioso, che invece è dimensione essenziale della vita umana, anche per chi ne nega il valore.
- La responsabilità pubblica la si esercita non solo nel rispetto delle regole, che può ridursi a un rispetto solamente formale, se non ha un fine, quello del proprio concorso al bene comune. Non può esserci vera assunzione di responsabilità da parte del singolo, senza una reale partecipazione. È impossibile chiedere ai giovani di rispettare le regole fondamentali del vivere associato, o di assumere un’etica seria, se non proponiamo loro

di assumersi una responsabilità attraverso il lavoro, cioè se non offriamo loro la possibilità di un reale inserimento nel corpo sociale. Se dichiariamo di fatto inutili giovani, in quanto per loro non c'è posto, diventa impensabile che si accettino di inserirsi in un quadro di leggi o di comportamenti, e di assumere un'etica condivisa.

- Segni di una società malata: la diffusione e pubblicizzazione del gioco d'azzardo (salvo specificare che sei vietato i minori e che può indurre dipendenza patologica!).

✂ **Nunzio Galantino**  
Segretario generale CEI